Opusc. G. 4824
CUB0455842

LE OFFERTE

DI

GIOVANNI MILLIMAGGI

COL GIUDIZIO

DI

E. G. BONER

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. e LETTERE

Messina 1907 — Tip. Siciliana

28422

Mio Signore,

Ella desidera un mio povero giudizio sulle sue, OFFERTE. Le dirò brevemente che, pur non trovando tutto da lodare, vi ho riscontrato non pochi versi d' elegante fattura e non pochi tratti di vero sentimento. Bella promessa, dunque, d' un animo non volgare e d' un ingegno non comune.

Suo
E. G. BONER.

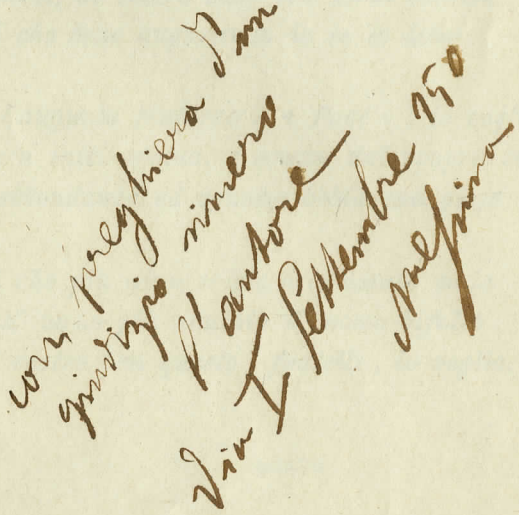
2. 12. '906

All'egr. Sig. Giov. Millimaggi.

LE OFFERTE

... i' mi son un che quando
Amore spira noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

Allighieri.



Pace, fratelli! e fate che le braccia
ch' ora e poi tenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia.

Pascoli.

Gennajo

—

all' Umanità.

Oggi per l' uso ognun la strenna e un buono
augurio porge a chi gli sia diletto
e scambiano anche gl' inimici un detto
nunziatore di pace e di perdono.

Per l' uso antico io' vo' recarvi in dono
il canto cui dettò verace affetto:
uomini, al vostro cuor ben torni accetto
poi che bene augurando io ve lo dono.

E l'augurio fraterno è « Pace » : io voglio
che a tutti arrida, a ognun dal proprio solco,
l' abbondanza ed ognuno abbia sua gioja

tal che più niun triste o affamato moja
e ch' uomo più non sia d' uomo bifolco:
pel vostro ben questo, fratelli, io voglio.

Sentii di tutti i secoli l' errore
il rimorso del mondo e la vergogna
Pesar sovra il mio cuore.

Negri.

Febbrajo

—

a i musici mendichi.

La tristezza ? — essa è morta: sgangheratamente la gioja ride in ogni aspetto!
(Chi sotto i cenci nascondenti il petto
sospetterà la piaga esulcerata ?)

La tristezza ? — essa è morta : inebriata
una turba dintorno al cataletto
suffraga in metro oscenamente schietto
dalla maschera alfin dismascherata ;

e — col camice bianco e la bautta
nera — sen vanno i musici mendichi
e lazzeggian sonando il funerale ;

ma pel mio cuore ognun d' essi ha un pugnale.
— Scialbo ricordo de' giullari antichi,
prendete un soldo , chè la fame è brutta.

Marzo

a la sorella.

Sorella buona la cui primavera
non allietò raggio di ciel sereno,
che — il giovin cuore di tristezza pieno —
sembri un giorno d' inverno giunto a sera ,

che lavori, che stenti e la severa
sorte non placa il sacrificio appieno ,
alza il viso dall' opra e guarda: il freno
io spezzo e sfido la nemica fiera.

Per te , sorella ; io voglio il tuo sentiero
d' ora in avanti seminar di fiori
come s' addice a fata virtuosa;

e pegno sia la primaticcia rosa
che sfolgora fra i teneri colori
de le meste viole del pensiero.

Come trombe d'attendato esercito
Clamansi la diana
Il poeta sentì svegliarsi e piangere
Tutt' i dolor de la famiglia umana.

Panzacchi.

Aprile

a Gesù Cristo.

Cristo, palma ed ulivo or t' appresenti
chi falsifica ognor la tua parola
e alli schiavi la fa d' ignavia scola
e di nequizia lor fulcro ai potenti.

Tu non hai vinto, su le umane genti
regna ingiustizia e l' odio le desola
(orrida belva scura) , e — sua figliola
succhia la guerra le lor vene ardenti.

Tu predicasti amore, e fin che intero
dominio ei non avrà sopra la terra
nè vincitor sarai nè de la pace

sovr' essa splenderà la chiara face:
sarà santo lo sdegno anche e la guerra
cui mi consacro io già braccio e pensiero.

Per te, lo credi, io non so più che sia
arte, gloria ed amor! .. Che ne facesti
de la povera e grande anima mia?

Costanzo.

Maggio

a Desiderata Perenne.

Ecco : la rosa rossa come vampa
di fuoco io voglio offrire a voi, signora,
Non sembra debba fiammeggiare ognora ?
non sembra forse una votiva lampa ?

Così, vedete ? nel mio core avvampa
quest' audace desir che mi divora ;
se voi non lo spegnete, o mia signora,
da le sue spire edaci or chi mi scampa ?

Possa così non offerirla in vano
e sentirne l' olezzo al men vi aggrada,
com' io non posso voi scordar giammai:

io la scelsi fra cento e la spiccai
dal ramo ancora molle di rugiada
e le spine mi punsero la mano.

Qui di lieto color brilli la guancia
Sia franco il labbro e libero il pensiero.

Giusti.

Giugno

a i compagni di scuola.

Fratelli, or se di noi liberi alcuni
scenderanno nel campo della vita
che a le feconde lotte i forti incita
— ed abbian essi la vittoria, immuni —

e della scuola seguiran pe' i bruni
corridoi gli altri, non ancor fornita
l' aspra via, prima della dipartita
geniale convito ci raduni.

E tra le coppe colme e le fragranti
frutta che la stagion larga regala
ravviveremo il nostro sogno aurato

e poi che a l' avvenir sarà brindato
disciolta all' estro la sua fulgid' ala
v' allieterò d' augurali canti.

Luglio

al fratello Vincenzo Beniamino.

Come un arco di luna il rilucente
falciolo il sol di raggi benedica,
e lo brandisca, l'occhio ad una bica,
un giovanotto speranzosamente;

— come un dorato mar sotto l' ardente
sole fluttuerà la terra aprica— :
egli subcida ogni più bionda spica
e la deponga separatamente.

Poi le fanciulle co' le rosee dita
le alleghin tutte in mazzo augurale
adorno di garofani scarlatti

perchè fra i doni che ti vengon fatti
oggi questo io ti faccia e la mortale
t' auspichi lunga e prosperosa la vita.

Agosto

alla madre.

Madre, vieni con me, vieni sul mare
tanto tranquillo sotto il ciel stellato;
sentiam l' odore e il murmurar suo grato
e sotto il remo lo vediam tremare.

Vedrem la luce delle lampadare
specchiarsi rossa nel mare increspato,
le stelle dopo un correre impazzato
cadergli in grembo e qui resuscitare.

Vieni, madre, con me; come soleva
quando schiusi le labra al primo canto
— abbandonato pel cantare austero

che seguir non ti lascia il mio pensiero —
ti mostrerò di nuovo il dolce incanto
d' una speranza ch' ambidue solleva.

A egregie cose il forte animo accendono
L' urne dei forti....

Foscolo.

Settembre

—

agli eroi patrii.

O patrio altar che aspersero gli eroi
di lor sangue gentile, or mi consenti
che nel ramo di quercia io rappresenti
il mio pensiero ai benedetti eroi:

se degeneri figli non siam noi
qui torneranno le future genti
novelli rami di quercia offerenti
ed anche un ramo porteran per noi;

ma se, perduto ogni vigor, ne scorre
fiacco e gelido il sangue nelle vene,
né ci scutono più squilli di trombe,

o eroi, sorgete dalle vostre tombe
e avvinti ancor nell' ultime catene
voi ne gittate ne le sozze forre.

Abbondanza qui prodiga
Appien dal ricco corno
Ti verserà tutti i campestri onori....

Orazio.

Trad. di T. GARGALLO.

Ottobre

a F. C.

Deh , che cercate con la faccia volta
ove il ciel sembra un infocato rame ?
quali v'angono il core acerbe lame ?
qual triste voce il vostro animo ascolta ?

O , guardate piuttosto quanta accolta
copia di olive han le bipinte rame
— i contadini dalle case grame
guardano anch' essi e pensan la raccolta

e il suo lamento la miseria tace. —
.... O dolce amica, la mia mano spezza
dove ci son più frutti un ramoscello

e ve l' offre: guardate come è bello:
esso lontano fughi ogni tristezza,
esso reduca al vostro cuor la pace.

Un bambino semplice
che sicuramente trae il respiro
e che sente la vita in ogni membro
che può egli sapere della morte?

W. Wordsworth

Trad. di I. M. ANDERTON.

Novembre

—

a Checchino di mio fratello Giuseppe.

Questa notte lasciando il paradiso
Menicuccio è tornato a noi vicino ....
non hai visto nel sogno al fratellino
di celeste splendor chiaro il bel viso ?

Vedi con arte quanti dolci ha miso
egli stesso nel pronto canestrino ,
ve' come i denti di corallo fino
un melagrano sfoggia in largo riso!

Poi t' ha baciato pria di ripartire
— tu dormivi — dicendo : « o mio fratello ,
sia per te sempre dolce anche la sorte »

.... Poi ne la casa ritornò la morte
chè risparito era il figliol più bello ! ....
— Ecco i dolci , ecco il bacio , ecco il desire.

Non più: ricolmate
Quei nappi di vino;
Non più; discacciate
Le cure, i pensier.

Anacreonte.

Trad. di F. G. Rogati.

Decembre

a i congiunti.

Entro il canestro sono — con la faccia
rossa e la foglia in bocca — i manderini
e le arance, e traverso i lor confini
di frutta secche un' abbondanza affaccia.

Lieti! lasciamo che per poco taccia
il trepido sognar d' aspri destini,
poi de la vita racciuffati i crini
galopperem di nostra sorte in traccia.

Nè frequenti nè lunghi nel cammino
sono i riposi e non goderne appieno
opra è da folle indegna di perdono.

Lieti: nei fiaschi è pronto il vino buono:
per l' aspra corsa senza sella e freno
e forza e fede ne rinfranchi il vino.

IL COMIATO

Così, nel corso del tempo
anche un altr' anno è passato!
quest' anno che giorno per giorno
abbiamo vissuto lottando
sarà dai venturi pensato?

Finchè la vita ne resti
come d' un fiore caduto
n' avremo un pensiero, noi soli!
ed esso sarà pei venturi
in secoli, in ere perduto.

Così: dell' anima al canto
quale promette la sorte
lunghezza di vita? — risponde
a l' ansia dimanda paterna
la grande vittrice del tempo
brandendo una falce: la Morte!

DELLO STESSO AUTORE:

I Palpiti (Poesie) Messina 1904 — L. 1. — *esaurito.*

La selva — *in preparazione.*

Memorie patrie (Scritti storico-letterari) puntata I. — *in corso di stampa.*

Cose di Scuola (appunti vari) — *in preparazione.*